



30 ottobre 2006

Luca 10, 1-3

Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi

Nei vv.1-12 si parla della nostra missione di discepoli, uguale a quella dei Dodici (Lc 9,1ss) e a quella di Gesù. Povertà, gratuità e umiltà, sono le condizioni per essere agnelli, come l'Agnello di Dio che vince il male del mondo. Diversamente siamo lupi, travestiti da agnelli.

- 10,1 Ora, dopo queste cose,
designò il Signore
altri settanta[due]
e li inviò a due a due
davanti al suo volto
in ogni città e luogo
dove lui stesso stava per venire.
- 2 Ora diceva loro:
La messe è molta,
ma gli operai pochi!
Suppligate dunque il Signore della messe
che getti fuori operai per la sua messe.
- 3 Andate!
Ecco: io vi invio
come agnelli in mezzo a lupi.
- 4 Non portate borsa,
né bisaccia,
né sandali
e nessuno salutate lungo la via.
- 5 Ora, in qualunque casa entriate,
prima dite:
Pace a questa casa!



6 E se là c'è un figlio di pace,
riposerà su di lui la vostra pace;
se invece no,
7 su di voi ritornerà.
Nella stessa casa dimorate,
mangiando
e bevendo
ciò che [c'è] da loro:
l'operaio infatti è degno
della propria ricompensa.
8 Non trasferitevi di casa in casa.
9 E in qualunque città entriate e vi accolgano,
mangiate ciò che vi sarà posto davanti,
curate gli infermi in essa
e dite loro:
È giunto su di voi
il regno di Dio!
10 E in qualunque città entriate
e non vi accolgano,
uscite nelle sue piazze
e dite:
11 Anche la polvere,
che dalla vostra città
si è attaccata ai nostri piedi,
noi ve (la) scuotiamo!
Tuttavia sappiate questo:
è giunto
il regno di Dio!
12 Vi dico che per Sodoma in quel giorno
sarà più sopportabile che per quella città.
13 Ahimè per te, Corazin!
Ahimè per te, Betsaida!
Perché se a Tiro e Sidone
fossero avvenuti i prodigi



14 avvenuti fra voi,
da tempo, seduti in sacco e cenere,
si sarebbero convertiti.
Tuttavia per Tiro e Sidone
sarà più sopportabile nel giudizio che per voi!
15 E tu, Cafarnao,
forse che fino al cielo sarai innalzata?
Fino all'Ade scenderai!
16 Chi ascolta voi
ascolta me
e chi disprezza voi
disprezza me;
ora chi disprezza me
disprezza chi mi inviò.

Salmo 103 (102)

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare



e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

*È un'intensa benedizione al Signore ed è un invito a ricordare
cioè ad avere nel profondo del nostro essere, del nostro cuore,
l'esperienza di amore del Signore, grande è la sua misericordia.
Come un padre, il Signore ha pietà di noi.*



Siamo arrivati al capitolo 10 di Luca, e il capitolo decimo si apre con l'invio in missione di altri settantadue, abbiamo già visto la missione dei dodici al capitolo nono, e Luca evita sempre dei doppioni o anche apparenze di doppioni, però è l'unico evangelista che parla due volte di missione perché è preoccupato di una cosa: la missione che fu di Gesù e la stessa dei dodici primi apostoli di Israele, è la stessa degli altri settantadue che vuol dire di tutti gli altri che verranno dopo, perché unica è la missione.

Ci fermeremo sul concetto di missione un po' a lungo perché il vangelo di Luca è il vangelo missionario, perché la missione non è un optional per persone che vanno lontano o perché son generose.

La parola apostolo o missionario derivano una dal greco e l'altra dal latino, e vogliono dire "mandato", "inviato". Ognuno di noi è "inviato" ai fratelli, se no non è figlio, quindi la dimensione missionaria, apostolica, è essenziale di ogni uomo anche perché l'uomo si realizza nella sua relazione con l'altro, andando verso l'altro. Quindi è proprio il modo della missione che realizza la nostra sostanza, il nostro essere uomini e il nostro essere credenti. Quando diciamo che la Chiesa è apostolica intendiamo dire non soltanto che è fondata sugli apostoli, ma da quel seme (degli apostoli di duemila anni fa) la pianta che si sviluppa, i suoi frutti, e i semi dei frutti, sono sempre dello stesso seme, della stessa qualità. Quindi la Chiesa è essenzialmente apostolica è la dimensione fondamentale della nostra vita, siamo relazione, l'amore ti spinge verso l'altro, altrimenti vai verso l'altro per egoismo, per dominare, è la contro-missione, si è emissari di satana se si fa così. Quindi vedremo, attraverso la missione l'aspetto fondamentale della Chiesa, ma anche l'aspetto fondamentale di ciascuno di noi che, se è figlio di Dio, è chiamato a testimoniare il suo essere figlio, facendosi fratello degli altri. La missione profonda non è tanto andare a dire agli altri tante cose, lo vedremo bene. Fondamentalmente la missione vuol dire testimoniare che Gesù è il Figlio e che tutti siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Come si fa a testimoniare? Con la vita,



innanzitutto. La missione è questione di vita è lo stile della vita. La vita di apertura agli altri, di amore verso gli altri, di dono verso gli altri, di comunione, che non esclude nessuno e che si apre a tutti perché se escludi uno, escludi Dio che si è fatto ultimo di tutti. Voi capite allora l'importanza della missione e anche la missione non è riservata a pochi agli eletti, ai preti, e affare di ogni uomo. Se io so che uno è mio fratello perché abbiamo lo stesso padre e lui non lo sa, glielo dico, innanzitutto con l'atteggiamento, con la fraternità e se me lo chiede anche con le parole e, tra l'altro, solo se io vado in missione verso l'altro divento io figlio.

Quindi ci fermeremo un po' su queste cose, prima leggiamo il discorso, poi evidentemente ci fermeremo un po' a lungo, con la lente di ingrandimento su questo discorso e quando lo finiremo, lo finiremo.

Per ora lo incominciamo

Ed è così importante è che Luca dopo aver fatto il vangelo di Luca comincia gli Atti degli Apostoli scrivendo “nel mio primo libro, ..., ti ho scritto di quello che Gesù cominciò a fare e a dire” adesso ti racconto quello che noi continuiamo a fare e a dire essendo suoi testimoni. E gli Atti degli Apostoli sono come gli apostoli commentano il vangelo con la loro vita, sono il modello della Chiesa, il discepolo è quello che testimonia, rende presente il Signore, nella storia. Che quella parola che si è fatto carne in Maria, torna carne in ciascuno di noi; Maria è il primo apostolo dopo Gesù, ha detto sì alla parola, e quindi testimonia la parola. Ora vediamo il testo.

Mi permetto di aggiungere che l'essere inviati non è delegabile e non è monopolio di qualcuno: dei dodici, o dei settanta o settantadue, per stare a un numero, ecco, che poi è significativo quel numero. Non è delegabile perché è costitutivo dell'essere credenti, dell'essere seguaci di Gesù Cristo. Siamo al capitolo decimo leggeremo dal primo al sedicesimo versetto poi spiegheremo solo i primi tre versetti.



¹Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settanta[due] e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire. ²Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe. ³Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. ⁴Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via. ⁵Ora, in qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! ⁶E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà. ⁷Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che [c'è] da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa. ⁸E in qualunque città entriate e vi accolgano, ⁹mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio! ¹⁰E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: ¹¹Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve (la) scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio! ¹²Vi dico che per Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città. ¹³Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. ¹⁴Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! ¹⁵E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ade scenderai! ¹⁶Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.

Queste parole di Gesù terminano con l'identificazione tra il discepolo rifiutato o ascoltato, con Lui, con il Signore, il quale si identifica a sua volta con il Padre. "Disprezza chi mi ha inviato". Nella missione viene esserci l'identificazione nostra con Gesù, che è il Figlio, e il Figlio è uguale al Padre perché, essendo il primo



missionario, è il primo che ha la stessa vita del Padre che è l'amore verso tutti i fratelli. Quindi l'identica vita del Padre. Il discorso comincia con Gesù che invia e termina con Gesù che è inviato, la parola è "apostolo" in greco. In mezzo vi do l'articolazione del testo poi ci soffermeremo sull'inizio. Nel primo versetto c'è la cornice interpretativa, ci fermeremo abbastanza a lungo su questo, poi al versetto secondo comincia il discorso sulla missione con un esordio *"la messa è molta gli operai pochi, pregate"*. Poi c'è l'invio in missione al versetto terzo dando il colore della missione: l'agnello in mezzo ai lupi. Cosa capiterà all'agnello in mezzo ai lupi? Poi il versetto quarto dice le condizioni per essere agnello e non lupo, cioè la povertà, perché se siamo ricchi diventiamo lupi. Se siamo poveri siamo costretti ad essere agnelli. E poi i versetti quinto e nono, c'è la missione che consiste nell'entrare, nel dire, nel dimorare, nel mangiare, nel bere, nel prendersi cura e nell'annunciare. E poi nei versetti 10 e 15 si parla del rifiuto perché uno può essere accolto o rifiutato e il rifiuto è molto importante nella missione, è messo in conto, anche Gesù fu rifiutato e nel rifiuto, non si rifiuta l'altro; per cui il rifiuto viene ad essere il compimento stesso della missione, perché tu non rifiutando chi ti rifiuta, riveli un amore senza condizioni che è appunto Dio questo amore. Poi nell'ultimo versetto c'è l'identificazione nostra con Gesù e di Gesù con il Padre, cioè attraverso la missione, vedremo poi il testo successivo, noi diventiamo figli nel Figlio entriamo in seno alla Trinità, cioè partecipiamo alla vita di Dio. Perché la vita di Dio è l'amore tra padre e figlio corrisposto, noi, se sperimentiamo l'amore del padre del figlio, siamo destinatari della sua missione, una volta che sperimentiamo diventiamo uguali al padre al figlio, sappiamo amare, e quindi abbiamo la vita della Trinità. E adesso ci fermeremo solo sui primi tre versetti un po' con la lente d'ingrandimento, perché son cose spesso ovvie, però le cose ovvie sono quelle che si conoscono. Allora le vediamo.

Primo versetto



^{10,1} Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settanta[due] e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire.

Seguiremo ogni parola del testo che comincia “*dopo questi fatti*”, in italiano, o “*dopo queste cose*”, in greco. Dopo quali cose, dopo quali fatti? I fatti che abbiamo visto le due volte scorse: che Gesù indurisce il volto per andare a Gerusalemme, determinato nella misericordia a Gerusalemme darà la vita i discepoli Giacomo e Giovanni invece induriscono il volto in altro modo, vogliono mandare un fuoco dal cielo su chi rifiuta Gesù. Quindi la prima cosa per andare in missione è davvero conoscere il volto di Gesù, essere battezzati, immersi in quel volto di misericordia. Altrimenti la nostra missione pur con tanta buona volontà e tanto amore per Cristo son come le nostre crociate: facciamo il contrario di quel che fa Lui. Quindi a fin di bene facciamo tutto il male, il peggior male perché screditiamo addirittura Dio. Meglio fare il male a fin di male non a fin di bene. La prima cosa è quella. Poi abbiamo visto la volta scorsa che non basta conoscerlo, bisogna avere anche la volontà libera da quegli automatismi che ci fanno subito cercare, in tutte le cose, il nostro interesse: il nostro interesse materiale, perché dobbiamo garantire la vita materiale quindi avere in mano tante cose; poi anche la nostra vita affettiva personale, avere in mano le persone, possibilmente il potere e poi siccome abbiamo anche una vita spirituale tutto l'intento di tutte le spiritualità e ascendere fino a Dio per avere in mano anche Dio. Se vogliamo avere in mano cose persone o Dio, siamo già morti. Già ce l'abbiamo dentro, bisogna avere la libertà dalle cose, cioè amare davvero la povertà che è la più grande virtù, perché tu dai ciò che hai, quando hai niente dai te stesso e realizzi te stesso. Quindi la prima condizione è il primo dono, la povertà spirituale e se necessario anche quella materiale. Il secondo quella che abbiamo chiamato la castità che tutti dobbiamo avere: amare Dio con tutto il cuore in modo che questo amore assoluto per Dio non mi rende schiavo delle relazioni con le persone perché tendiamo a possedere le persone come idoli, come assoluti,



quindi distruggiamo l'altro e noi stessi. È il potere addirittura è il dominio sulla persona, magari non abbiamo il potere politico generale o del mondo, ma un po' nella chiesa conta, e poi ognuno con il suo dominio potere personale sugli altri, questo ti rende schiavo. Questo è proprio un affetto di morte, quindi un cuore libero. E poi la terza libertà è la libertà dal falso io, dalla nostra volontà, per far la volontà di Dio. Perché se vogliamo che Dio faccia la nostra volontà poveri noi e povero Lui. Siamo noi che dobbiamo fare la sua volontà, esser liberi, perché il male radicale è che pensiamo che la volontà di Dio sia sbagliata, come se la nostra fosse quella giusta; e la nostra volontà è la realizzazione dei nostri egoismi e delle nostre paure. Ecco, se non ci sono questi quattro doni cioè conoscere il Signore davvero e non è molto conosciuto, quante cose, quanto male si fa l'uomo in nome di Dio, del falso Dio che è satanico, che non rispetta l'altro, la libertà, che vuol dominare che vuol possedere, che vuole imporsi, quanto male! Se non abbiamo una conoscenza, se poi non abbiamo un amore per Lui che ci rende liberi nei confronti dei nostri opportunismi, come Gesù nelle tentazioni le ha superate, ecco non c'è missione. Non vado verso l'altro, non amo l'altro, vado per impadronirmi delle cose dell'altro per impadronirmi della sua persona, insomma per esercitare il potere. Non invece per donarmi nell'amore. Quindi questa piccola espressione "dopo questi fatti" vuol dire molto. Prima di questi non c'è missione. È chiaro che non vengono all'improvviso queste cose, adesso sono a posto queste cose ce le ho e vado, i discepoli son mandati anche se non ce le hanno ancora, s'imparano. C'è un cammino di tutta una vita. Però sapere che nella misura in cui abbiamo una conoscenza un amore che ci rende illuminati e liberi, possiamo nuocere almeno di meno nelle nostre relazioni e nel nostro aiuto verso gli altri. Questa è la prima cosa.

designò il Signore altri settanta[due]

Qui si usa la parola "designò" i dodici si dice "li chiamò", mentre noi non siamo stati chiamati, io non ho visto il Signore, non



mi ha chiamato. La parola designare si usa quando per sostituire Giuda il Signore designò Mattia tra le varie persone proposte dalla comunità, cioè nella comunità cristiana è ancora il Signore risorto che come ha chiamato i primi designa ciascuno di noi ad essere apostolo, dopo queste cose. E questi designati sono altri. Dove altri non vuol dire che fanno altro, cose diverse (altro non vuol dire diverso vuol dire altri uguali ai precedenti). Perché anche noi dobbiamo essere uguali ai dodici, i quali sono uguali a Gesù, il quale è uguale al Padre, perché se siamo diversi abbiamo sbagliato mestiere. Quindi intendere bene questi altri. E poi stavolta si chiamano settantadue e in qualche codice c'è settanta in qualche codice settantadue e non è secondario il numero. I primi dodici sono gli apostoli che conosciamo che Gesù ha scelto e ha mandato ad Israele, quelli che vengono dopo, sono ancora designati dal Signore lo stesso, e sono settantadue o settanta perché settanta erano gli anziani di Israele più due Aronne e Mosè settantadue; settanta sono le nazioni, in Genesi 10 si fa l'elenco delle nazioni e secondo i settanta traduttori della Bibbia sono settantadue. Facciamo che sia il numero settantadue che è più probabile, allora settantadue è sei volte dodici più i dodici fa sette volte dodici e vuol dire una cosa molto semplice: i dodici apostoli rappresentano il popolo di Israele, il popolo eletto, ora, tutto il mondo è fatto da figli di Dio eletti ed amati e la completezza della figliolanza di Dio sta nel settantadue più dodici cioè siamo tutti (sette è il numero infinito) popolo di Dio, figli di Dio. Quindi in questi settantadue c'è la missione universale a tutti i popoli, che si estende fino agli estremi confini della terra, e per tutti i tempi. Ci siamo dentro tutti in questi settantadue, ciascuno di noi è designato come questi settantadue. Così come i dodici rappresentano i dodici patriarchi di Israele, cioè tutto il popolo perché tutti vengono da lì, hanno gli stessi geni, lo stesso DNA, stesse caratteristiche, come i figli sono uguali ai padri; altrettanto è bello pensare che la missione riguarda ciascuno di noi e tutta la storia è ormai storia di missione. Cioè storia dell'amore che passa dall'uno all'altro ed è storia di salvezza, se no è storia di



divisione e di perdizione. La missione sarà compiuta quando Dio sarà tutto in tutte le cose, cioè quando noi saremo fratelli di tutti. Allora sarà compiuto il disegno di Dio e Dio sarà uno sulla terra, sarà uno perché ora quanti ce n'è poveretto, tagliuzzato a pezzi è Dio. Ognuno ne ha un pezzo fino a quando non ci ricomponiamo noi in armonia e in amore Dio è sempre straziato, come il cuore di una padre quando i figli sono divisi.

A questo del raggiungere qualcosa che è uno addirittura unico è Dio ma anche unico l'insieme delle persone, è qualcosa di molto importante, ed è un po' il traguardo, il fine dell'invio. Perché è proprio del bene riunire raccogliere, c'è un Salmo che dice "tu hai raccolto dall'oriente, dall'occidente, dal settentrione, al mezzogiorno", cioè da tutti le parti il bene raccoglie, unisce, unifica, il male divide. Poi anche circa il designare, io credo che si possa pensare il soggetto che designa è Dio, però anche agisce per interposta persona, sempre il Signore. Si può dire che per interposta persona, ma davvero è Dio che quasi nominalmente vengono nominati i discepoli viene nominata ogni persona, chiama, cioè la chiamata la vocazione è dire il nome.

Dei primi dodici abbiamo il nome di questi nome perché c'è dentro ogni nome, ciascuno di noi. Uno si potrebbe domandare: ma quali sono le qualità che devono avere gli apostoli? È importante. Dal punto di vista personale, se guardiamo i dodici hanno tutti qualità splendide: Simone che vuol dire Pietro che vuol dire pietra, testa dura, crapun, in milanese, che infallibilmente le sbaglia tutte è il capo, ci rappresenta tutti. Poi se guardate tutti gli altri, i più bravi Giacomo e Giovanni sono quelli che mandano fuoco dal cielo e litigano, poi loro due si alleano per fare le scarpe a Pietro. E gli altri allora cosa sono? Mah.

Senza essere impietosi, mettendo in evidenza i difetti, si può dire che la più parte non era molto significativi da un punto di vista umano: tanto per ricordare sabato scorso era la festa di Simone e



Giuda. Sono dei dodici, sono colonne e fondamento della chiesa, però ecco, ogni colonna di questo edificio non è che abbia qualcosa di particolare, semplicemente tiene su, ecco supporta quello che è il peso, perché appoggia su qualcosa che è solido, così questi discepoli, questi apostoli sono ancorati su Gesù Cristo, garantiscono l'appoggio nostro su Gesù Cristo, ma non è che di per sé umanamente siano significativi. Simone e Giuda non hanno scritto niente, forse Giuda può darsi, ma è un'attribuzione molto dubbia della lettera di Giuda a questo apostolo.

Ancora su questi apostoli però sì sono persone qualunque, non significative, però hanno qualità precise e cioè: nessuno poteva andare d'accordo con l'altro, perché son troppi diversi. C'erano dei collaborazionisti dei romani, zeloti che combattevano contro di loro, pescatori, di tutti i tipi. Ciò che hanno in comune è che uno tradisce, l'altro rinnega, tutti fuggono e nessuno ha capito niente di Gesù, fino alla fine. Sono le donne che poi andranno ad annunciarlo.

Proprio per questo si può pensare che li invia a due a due, perché se riescono a stare assieme personaggi così diversi vuol dire che c'è qualcosa che trascende le caratteristiche, difetti e virtù del singolo.

Allora è importante questo, ciò che li unisce è qualcos'altro: è il comune peccato ed è la comune chiamata a seguire il Signore che abbiamo tutti; e la chiamata si inserisce nel desiderio che abbiamo tutti di vita, che avevano anche loro, per questo l'hanno seguito, desiderio di felicità, di realizzazione. Dopo c'è un'altra cosa che verrà un po' alla volta che ci renderà tutti comuni è la libertà e la conoscenza che dobbiamo avere, come dice all'inizio, dopo queste cose possiamo essere. Quando siamo liberi. E questi li invia, come lui è stato inviato dal padre, come sono stati inviati i dodici, così ognuno di noi è inviato. Cosa vuol dire? Che se tu ami, l'amore ti invia fuori di te verso l'altro. E tu realizzi te come persona se esci da te, se sai amare l'altro. Così noi se siamo figli di Dio e abbiamo capito qualcosa che Dio è Padre, necessariamente siamo inviati agli



altri. Testimoniando che cosa? Che abbiamo il Padre comune. E come lo si testimonia? Con l'amore fraterno. Cioè la forza del cristianesimo non è la propaganda non è il potere non è la ricchezza, quando c'è purtroppo fa solo male sia l'uno che l'altra, è la povertà che ti rende solidale con gli altri, aperto a tutti, dipendente da tutti e ami tutti e magari sei ultimo degli ultimi, come Cristo. E li invia a due a due. Sia perché la testimonianza di due è incontrovertibile, ce ne vogliono due, sia anche per aiuto reciproco, sia anche perché due quando due stanno insieme vuol dire che c'è un terzo: o stanno insieme per losco interesse, anche la mafia può tenere insieme, anche il potere tiene insieme, ma se invece si sta insieme non per potere, non per interesse, si sta insieme in due nella propria diversità vuol dire che c'è un terzo che unisce, e due è il principio della comunità, due è il segno dell'amore due, perché se uno va da solo a testimoniare che Dio è Padre, fa il padreterno lui e non si può. È per questo due.

Credo davvero sia da sottolineare non è appena un fatto funzionale, perché intanto uno parla l'altro respira, per esempio. Io respiro quasi sempre, perché parla sempre Silvano, o quasi. Non è appena fatto funzionale che ci si sostiene, ci si aiuta, ma è proprio un fatto di testimonianza, cioè di testimonianza che c'è qualcun altro. Qualcun altro che traspare, dalle parole che si vengono dicendo, che traspare dal fatto che va bene si vive assieme. Nel nostro piccolo trent'anni che leggiamo assieme il vangelo in due sempre, trentatré mi dicono, benissimo, ancora più completo.

Non tanto chi parla testimonia, ma l'altro che ha la pazienza di ascoltare e stare insieme. Perché l'importante non è il parlare, ma la testimonianza. Non a caso li manda a due a due. Anche gli apostoli sono stati mandati a due a due secondo Marco, e Matteo li pone in coppia sempre, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Simone e Taddeo, sempre a due a due. Probabilmente erano le coppie che aveva stabilito le più incompatibili perché ad esempio i fratelli che sono quelli che litigano sempre, e poi gli altri. Che andare



d'accordo con gli estranei è facilissimo. Ed è bello, vedete come ogni parola è significativa e qualifica proprio anche la nostra vita quotidiana, e poi dice il testo in greco, li manda davanti al suo volto. Nell'ultimo capitolo dell'antico testamento, nella Bibbia nostra, il capitolo terzo in Malachia, si dice che Dio manda davanti al suo volto il suo messaggero, qui ne manda due, davanti al suo volto e poi il Signore viene per il giudizio. Nell'annuncio, nella testimonianza della fraternità, arriva il giudizio di Dio, qual è il giudizio di Dio? Che siamo tutti figli e che Dio ci ama infinitamente perché si lascia ammazzare in croce, piuttosto di condannarci. E i discepoli faranno lo stesso dopo, quando saranno rifiutati, vedremo. Quindi è proprio nell'annuncio che è presente il Signore perché Dio è amore e dove c'è la testimonianza di due c'è la presenza di Dio e c'è la presenza di Dio che viene a salvarci cioè a portare, a proporre a tutti gli altri lo stesso amore del Figlio per tutti i fratelli. Per cui l'annuncio è questione di vita o di morte, o meglio la testimonianza, perché se testimoniamo l'amore del Padre, diventando figli, cioè facendoci fratelli, realmente siamo salvi noi perché siamo figli e fratelli e anche l'altro è salvato perché conosce, attraverso la mia fraternità, l'amore del Padre e diventa figlio. Vedremo poi il trucco della missione come avviene dopo.

Con ciò abbia già fatto il primo versetto.

No non è finito: “in ogni città e luogo”. Può sembrar banale “abbiamo finito un versetto”.

Li manda nella città poi terminerà ancora “la città” e in mezzo mette anche la “casa”. Cioè la città in contrapposizione alla casa è il pubblico, la casa è il privato cioè l'annuncio arriva nel pubblico e nel privato. Tocca le relazioni sia comunitarie sociali, sia le relazioni interpersonali più strette. Poi li manda anche nel “luogo”: il luogo in contrapposizione a città dove c'è nessuno: anche dove c'è nessuno bisogna testimoniare il vangelo, perché tutta la creazione geme nelle doglie del parto nell'attesa dei figli di Dio, poi magari c'è



qualcuno anche lì. Veramente Dio è Signore di tutto e di tutti e ama tutte le cose e tutte le persone e tutto il mondo deve essere impregnato da questo amore. E dopo si aggiunge dove lui stesso stava per venire sta per venire è la definizione di Dio, Lui sta sempre per venire. Già al sesto giorno della creazione quando aveva fatto il mondo, stava per venire, a cercare Adamo ed Eva: mi piacciono tanto questi sono così simpatici. Molto buono, voglio andare con loro, viene e non li trova perché si son nascosti e da allora Dio è sempre colui che sta per venire in cerca dell'uomo. E quando arriva? Quando ci fermiamo e lo accogliamo. Lui dall'inizio sta per venire. La prima ad accoglierlo è Maria che dice "sì".

Vedendolo come veniente, colui che viene, davvero si rompe quell'immagine che presenta Dio in una staticità per cui se non si muove Lui noi non lo raggiungiamo: troppo lontano. Lui è veniente continuamente, ci raggiunge e poi.

Tra l'altro colui che sta per venire, è la definizione di quello che verrà alla fine del mondo, cioè il mondo vecchio finisce proprio con lui che viene, noi lo accogliamo e comincia il mondo nuovo. Quindi non è che dobbiamo aspettare chissà che mondo. Proprio questo nostro mondo finisce e inizia il mondo nuovo dove noi accogliamo quello che sta per venire nella sua testimonianza, nel suo annuncio, nel suo amore.

Secondo versetto

² Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe.

Con la messe il grano è maturo, se non lo raccogli cosa capita alla messe? Marcisce. Qui la "messe" è intesa l'umanità, l'umanità è sempre matura per vivere da figlia di Dio perché ciascuno di noi è fatto per essere figlio di Dio e non è che debba aspettare che la persona sia matura, no, qualunque persona è già figlio di Dio. E se



non vive da figlio di Dio marcirisce, cioè butta via la sua vita. E l'annuncio e proprio per la salvezza di chiunque perché scopre di essere figlio e quindi farsi fratello è questa la salvezza del mondo concreto non è una salvezza strana. È la possibilità di vivere sulla terra essere figli e fratelli quindi la messe è molta è già matura, l'uomo è sempre maturo per amare, perché se non ama è egoista. Ed è morto. Ed è sempre il momento di passare dalla morte alla vita.

Pare corretto anche dire che capovolgendo l'espressione "la moltitudine cioè la totalità è messe" non ci sono scarti. Dio non fa degli scarti. Vuole salvare tutti, vuole raccogliere tutti, non esclude nessuno.

Siamo tutti suoi figli insomma, non ci può buttar via. Quel che manca sono gli operai. L'operaio è quello che fa il lavoro, il primo operaio è Cristo, il Figlio che fa la stessa opera del padre che è amare i fratelli e mancano i suoi collaboratori. Gli apostoli sono chiamati collaboratori di Cristo, Lui fa il lavoro del Padre, che è amare tutti gli uomini, e noi collaborando dovremmo fare lo stesso, ma se noi collaboriamo facendo il contrario come Giacomo e Giovanni che mandano fulmini dal cielo, povero Cristo, è come un carro che lui tira da una parte e noi dalla parte opposta. Quindi il problema non è che gli uomini non sono maturi per ricevere il messaggio di Cristo è che noi cristiani non siamo maturi ancora, non siamo ancora dopo queste cose, non conosciamo ancora il Signore e il suo amore, non siamo abbastanza liberi e son pochi, c'era Gesù, quando Gesù parlava c'era sol lui perché anche quei dodici che c'erano e questi l'hanno abbandonato tutti. Son pochi allora cosa c'è da fare? Rimboccarsi le maniche, no! *"Supplicate il Signore della messe"*, lui è veramente signore di tutti che diventi signore anche di noi in modo che diventiamo operai.

La prima cosa dunque è la supplica, la preghiera, incessante, profonda l'intercessione.



Perché per gli operai, per ciascuno di noi perché mi stani, mi getti fuori, da che cosa? Abbiamo visto la volta scorsa, le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi, mi stani da tutte le mie false sicurezze, dal mio egoismo, dalla mia sete di potere.

Dalle mie paure, dal cattivo concetto che abbiamo di noi, “io cosa posso fare?” Ecco gli apostoli li vediamo sempre circondati di aureole per cui sono santi, santissimi; sono persone normali, Dio sceglie le persone normali, non è che fabbrica dei soggetti dei prototipi di una umanità diversa. Quindi ciascuno di noi non deve avere una sottovalutazione di sé di fronte a Dio (salmo 139) “mi hai fatto come un prodigio”, ciascuno di noi agli occhi di Dio è un prodigio, un pezzo unico originale, irripetibile, basta questo no?

Queste parole sono dette direttamente ai settantadue, cioè alle persone interessate, cioè a noi che ascoltiamo dice a me: prega per esser libero tu per uscire dalle tue tane, cioè è rivolta proprio a quelli che manda non ad altri. È rivolta a noi che ascoltiamo questa missione che è anche per noi; devo pregare per essere liberato, prima di tutto dalla mia ignoranza, del volto di Dio e lì c'è anche una questione di impegno di conoscerlo e poi soprattutto dai miei egoismi dalle mie paure che poi sono le stesse cose, dai miei interessi, da tutto ciò che mi ingabbia, da tutto ciò che sono le mie tane ecco che “mi getti fuori”. È Gesù stesso nell'orto che aveva pregato non la mia ma la tua volontà, cioè che realmente io sia capace di fare la sua volontà che è amore non la mia che è volontà di potenza egoismo e stupidità. Quindi la preghiera per ciascuno di noi che il Signore mi liberi da ciò che mi impedisce di esser figlio e fratello, allora posso essere inviato. Vedete questa piccola cornice interpretativa del versetto uno e poi le prime parole quanto sono importanti per capire cosa stiamo a fare al mondo noi. Abbiamo tutti una vocazione: siamo figli; abbiamo tutti una missione: farci fratelli. Solo così Dio può esistere sulla terra, se no non c'è perché Dio è amore e c'è dove è amato povero Dio, dipende da noi. Non è che poi facciamo un favore a Lui se amiamo, cominciamo anche a



noi a vivere la vita eterna a vivere la felicità, quindi è in gioco da una parte il destino di Dio sulla terra, ma anche il destino della terra e dell'uomo in Dio.

È un'interpretazione riduttiva anche se la preghiera può essere interessante quella che dice del secondo versetto pregare il Signore perché mandi dei sacerdoti, mandi dei bravi giovani nella Compagnia di Gesù, interessante senz'altro, però è riduttivo perché è per la vocazione dei settanta settantadue, per ciascuno perché ciascuno sia snidato e senta quella che è la sua vocazione a lavorare nella messe del Signore delle messi.

E tutti abbiamo la missione di amare gli altri e tutti dobbiamo passare attraverso questa griglia in fondo poi detta anche in parole più semplici, quanti cristiani hanno la coscienza che il cristianesimo non dipende dal papa, dai cardinali, dai vescovi, dai preti, dipende dalla testimonianza che tu dai nella tua casa, nella tua famiglia, nel tuo posto di lavoro: è lì la verità. Ci vuol niente a fare dei bei documenti o dei discorsi a San Fedele. Nella quotidianità della vita che si testimonia, coi fatti innanzitutto, e poi anche con le parole ma quelle possono essere anche sobrie, ma anche belle quando ci vogliono e son richieste, ma la testimonianza è fondamentale per ognuno di noi.

La strana disistima di sé è una strana profusione determinata anche dalla disistima, dalla pigrizia, come quella di delegare agli altri: altri facciano gli apostoli altri facciano questo lavoro. No tu tu fallo.

Alcuni testi:

- Il Salmo 103 (102), con il quale abbiamo pregato all'inizio;
- ma anche il Salmo 145 dove spicca l'amore del Signore che si estende a tutti e perciò suscita in noi un vero bello e doveroso sentimento di riconoscenza;



- poi due inni che sono nella lettera agli Efesini 1,3-14 e poi 2,11-22; ancora di Paolo della seconda lettera ai Corinzi 2Cor 5-14 e 6,10: l'amore del Signore da cui scaturisce l'amore del signore percepito e ricevuto che genera allora questa spinta missionaria questa spinta ad uscire da noi andando verso gli altri, non per fare del proselitismo ma per comunicare quello che l'amore del signore che abbiamo sperimentato.

Spunti di riflessione:

- Che ordini ci dà Gesù perché la nostra missione sia come e non contro la sua?
- Perché siamo tutti apostoli, inviati verso i fratelli, se vogliamo diventare figli di Dio?